

Già trasferito a Trento il colonnello della Finanza

# Interrogato a lungo l'ufficiale arrestato per gli attentati

Nel periodo « caldo » delle bombe Lucio Siragusa aveva compiti delicatissimi - Il magistrato inquirente dott. Iadecola ha voluto sentirlo subito - I rapporti e la « concorrenza » con CC e polizia - I legami del vice-questore Molino con i fascisti della « Rosa dei venti »

## Ancora sotto accusa chi svelò i mandanti

Pende ancora sui giornalisti che hanno rivelato i retroscena degli attentati di Trento, la minaccia di essere processati in appello. A rimettere in movimento l'inchiesta giudiziaria sugli attentati fu, come si sa, la II sezione penale del tribunale di Roma che era stato chiamato in causa a processare alcuni giornalisti dopo una denuncia della Questura di Roma. In particolare si trattava di due articoli apparsi su « Lotta Continua » dai titoli « Trento 19 gennaio 1971: la polizia organizza un attentato per fare un massacro » e « Strage di Trento: silenzio sull'attentato organizzato dalla polizia di Trento ».

Un processo per diffamazione andò avviato contro i ben 23 udenti. Ad un certo punto sembrava che tutto si bloccasse perché dal fascicolo giudiziario comparivano importanti documenti. Finalmente il 22 marzo di quest'anno giunse la sentenza che assolse i giornalisti e condannò « Lotta Continua » con la motivazione « il fatto non costituisce reato ». Ma il tribunale nella sentenza non oltrepasò le notizie che erano state rese ai giudici e non si occupò di mettere in luce il ruolo del colonnello Siragusa e del vice-questore Molino.

La sentenza destò vivo scalpore negli ambienti giudiziari romani anche perché era stato scelto come pubblica accusa un magistrato molto noto negli ambienti di destra. Si trattava del sostituto procuratore dott. Franco Piolino che annunciò subito dopo la sentenza di ricorrere in appello. « I motivi di appello », presentati dal dott. Piolino che sono quanto mai significativi alla luce dello sviluppo delle indagini condotte dal tribunale di Trento e che hanno portato all'arresto del colonnello e del maresciallo, sono stati pubblicati sulla « Finanza ». Nei motivi del ricorso si legge tra l'altro che « il tribunale ha erroneamente valutato le risultanze processuali e quelle avrebbero dovuto invece condurre alla affermazione della penale responsabilità dei giornalisti imputati ». « Negli articoli incriminati », si legge ancora nel ricorso del PM — non vengono soltanto espresse considerazioni sui fatti del gennaio 1971, considerazioni riguardanti la condotta del colonnello Siragusa e del vice-questore Molino, ma anche una ricostruzione della vicenda che ha portato all'arresto del colonnello Siragusa e del maresciallo Salja, si trova in carcere l'altoatesino Hofer. Un altro suiridice, Eugenio Giulini, si è sottratto alla fuga all'arresto, mentre il vice-questore Molino ed un terzo altoatesino sono stati raggiunti per ora, solo da comunicazioni giudiziarie per « concorso in strage ».

Con gli ultimi, clamorosi sviluppi, l'indagine tende ormai a risalire dai livelli della manovalanza (Zani, i tre contrabbandieri altoatesini ed altri personaggi sui quali ritorneremo in seguito) ai « centri pensanti » di quella fase della strategia della tensione che si è svolta nella nostra città ogni sorta di provocazioni e di cospirazioni.

« Personaggi » in « divisa » inquisiti e condannati, i tre arrestati hanno rivestito importanti e delicate funzioni nella lotta contro il terrorismo irredentista che, nel decennio scorso, turbò sanguinosamente la pacifica convivenza etnica nella regione Trentino-Alto Adige.

In quel periodo, infatti, operavano nella regione di confine — tutti con funzioni di rilievo nell'antiterrorismo — il colonnello Santoro, nel 1971 Trentino, il vice-questore Savio Molino, in seguito sostituito dall'ufficio politico delle questure di Padova e di Trento nei periodi « caldi », il colonnello del Sid Marzolla, il maggiore Amos Spazzi, il « Rosa dei venti », accanto ai noti fascisti Elio Massaccesi, Ordine nero ed Eugenio Rizzardo, pure della « Rosa dei venti ».

Una caratteristica comune lega, poi, lo Zani ai tre im-

Dalla nostra redazione

TRENTO, 18. Il colonnello dei servizi speciali della Guardia di Finanza Lucio Siragusa, arrestato ieri pomeriggio a Roma su ordine di cattura del pubblico ministero Gianfranco Iadecola, di Trento, è giunto nella prima mattinata nella città, dopo aver trascorso la notte a Firenze, a causa di una bufera di neve che impediva l'arrivo dell'ufficiale. L'altro ufficiale è stato condotto alla caserma della Guardia di Finanza, presso la quale si è recato il magistrato inquirente, assieme ad un cancelliere e ad un autista di un'autovettura della Guardia di Finanza.

Il colonnello Siragusa è ora rinchiuso presso l'interdipartimento della caserma, ma dovrebbe essere presto trasferito presso il centro clinico delle carceri di Trento.

Come si sa, il maresciallo Salvatore Salja, sempre dei servizi speciali della Guardia di Finanza, è stato arrestato, dal 1970 al 1975, dal colonnello Siragusa, e denunciato da ieri sera nelle stesse carceri di Trento. Per ambedue, ordini di cattura parziali di concorso in strage, detenzione e trasporto di esplosivi.

Dopo l'arresto di Sergio Zani avvenuto il 12 dicembre e l'emissione di sei comunicazioni giudiziarie — quattro delle quali tramutate in altrettanti ordini di cattura — l'inchiesta giudiziaria avviata nel settembre scorso dalla magistratura trentina sui quattro attentati terroristici, messi in atto a Trento dal 18 gennaio al 12 febbraio 1971, ha deciso di segnare una seconda, importante se non addirittura decisiva, tappa. Come si ricorderà, assieme allo Zani, il colonnello Siragusa e il maresciallo Salja, si trova in carcere l'altoatesino Hofer. Un altro suiridice, Eugenio Giulini, si è sottratto alla fuga all'arresto, mentre il vice-questore Molino ed un terzo altoatesino sono stati raggiunti per ora, solo da comunicazioni giudiziarie per « concorso in strage ».

Con gli ultimi, clamorosi sviluppi, l'indagine tende ormai a risalire dai livelli della manovalanza (Zani, i tre contrabbandieri altoatesini ed altri personaggi sui quali ritorneremo in seguito) ai « centri pensanti » di quella fase della strategia della tensione che si è svolta nella nostra città ogni sorta di provocazioni e di cospirazioni.

« Personaggi » in « divisa » inquisiti e condannati, i tre arrestati hanno rivestito importanti e delicate funzioni nella lotta contro il terrorismo irredentista che, nel decennio scorso, turbò sanguinosamente la pacifica convivenza etnica nella regione Trentino-Alto Adige.

In quel periodo, infatti, operavano nella regione di confine — tutti con funzioni di rilievo nell'antiterrorismo — il colonnello Santoro, nel 1971 Trentino, il vice-questore Savio Molino, in seguito sostituito dall'ufficio politico delle questure di Padova e di Trento nei periodi « caldi », il colonnello del Sid Marzolla, il maggiore Amos Spazzi, il « Rosa dei venti », accanto ai noti fascisti Elio Massaccesi, Ordine nero ed Eugenio Rizzardo, pure della « Rosa dei venti ».

Una caratteristica comune lega, poi, lo Zani ai tre im-

f. s.

putati sudritolati: il fatto di essere stati tutti prima confidenti, poi strumenti di tre poliziotti carabinieri, questura di Guardia di Finanza. Primo di essere assoldato dalla Guardia di Finanza, lo Zani sarebbe stato assoldato dal responsabile regionale dell'Ordine Nero, il colonnello Marzolla. In seguito, il colonnello Marzolla, inquisito dal giudice Tamburino come braccio destro del generale Miceli al « super-Sid ».

Inquietanti interrogativi emergono, infatti, su alcuni analoghi episodi terroristici avvenuti ad altri centri di responsabilità dei « centri irredentisti » in particolare l'attentato che dilaniò alla stazione di Trento nel settembre del '70, gli agenti della « Polfer » Foti e Martini e quello che, nel 1975, costò la vita di quattro militari a Ciurma Vallona, nei pressi del confine austriaco.

Nella tarda mattinata, frattanto, è stata consegnata la perizia per il tanto per tanto oggetto dell'indagine, affidata all'ingegner Teonisto Cerri che già si era occupato di un'altra strage, quella di Piazza Fontana (Milano) e di Piazza della Loggia. Al termine della perizia, l'ingegner Cerri ha dichiarato: « Con tutta la mia esperienza di perito ho trovato che tale miscela è stata impiegata solo in due occasioni in strage dell'Italia » e a Trento. E' inoltre la prima volta che trova una bomba fatta materialmente da contrabbandieri altoatesini, come quella deposta davanti al tribunale di Trento il 19 febbraio 1971 ».

Lo schema, sulla base delle contestazioni formulate dal dottor Iadecola, può essere così sintetizzato: un gruppo di contrabbandieri altoatesini, in un'occasione di « provocatione », alcuni settori della Guardia di Finanza e funzionari degli ordini lo Zani, assieme ad alcuni altri o vice-questori, per tre volte quante e Giuseppe Berastoni, attualmente in carcere solo per un ordine di cattura di omicidio volontario della sua ex ragazza; le bombe, infine, sarebbero state collocate materialmente da contrabbandieri altoatesini.

Inoltre, devono essere chiariti i ruoli del vice questore Molino, in quanto colonnello dei carabinieri Michele Santoro. Particolare attenzione viene dedicata ai rapporti di quest'ultimo con la struttura, con la Guardia di Finanza, rapporti che possono essere definiti di « concorso in strage ».

Proprio sulla base delle dichiarazioni rese nel 1972 dal Santoro a due giornalisti (i « due ») e di un altro documento, l'« Ordine Nero », si è formato un altro corpo di polizia o « centro » di riferimento alla « GDF » si basa gran parte dell'indagine. Ma il Santoro, in quanto vice-questore, è stato arrestato nel maggio 1972, bloccato alle porte di Trento un camioncino carico di armi ed esplosivi, e successivamente arrestato il 12 marzo per dare un alloggio a tutti i settantamila sen-

La sentenza recata una analogia decisa per i confronti del boss dc — Provati tutti i fatti addebitati al querelante — L'arringa dell'avvocato Tarfanto

La sentenza recata una analogia decisa per i confronti del boss dc — Provati tutti i fatti addebitati al querelante — L'arringa dell'avvocato Tarfanto

Enrico Paisan

## Esplode nave-ombra a Los Angeles: morti molti italiani

LOS ANGELES, 18. Una tremenda esplosione è avvenuta a Los Angeles, in California, in una nave petrolifera battente bandiera liberiana ancorata nel porto di Los Angeles. Sembra che gran parte dell'equipaggio — composto da una sessantina di uomini per lo più italiani — sia stato ucciso o ferito gravemente. Secondo le prime notizie ufficiali i morti sarebbero almeno undici e cinquanta i feriti alcuni dei quali in condizioni molto gravi. Centinaia di persone sono state mandate in frantumi dallo spostamento d'aria e si sono avuti episodi di saccheggio nei negozi rimasti intorpiti dai rottami roventi della « Sansonina ».

Secondo i dati forniti dal registro di navigazione del Lloyd, la petroliera ha una stazza di 32.562 tonnellate ed è di proprietà della Barracuda Tanker Corp. La nave, di Monrovia, Liberia, era in pratica, una delle tante petroliere che battono bandiere-ombra e che imbarcano marittimi d'ogni paese assoldando, per poche lire e costretti spesso a condizioni di lavoro pericolose e nocive.

Il boato è stato talmente forte che si è udito a una distanza di 90 chilometri dal porto. Centinaia di finestre sono state mandate in frantumi dallo spostamento d'aria e si sono avuti episodi di saccheggio nei negozi rimasti intorpiti dai rottami roventi della « Sansonina ».

Secondo i dati forniti dal registro di navigazione del Lloyd, la petroliera ha una stazza di 32.562 tonnellate ed è di proprietà della Barracuda Tanker Corp. La nave, di Monrovia, Liberia, era in pratica, una delle tante petroliere che battono bandiere-ombra e che imbarcano marittimi d'ogni paese assoldando, per poche lire e costretti spesso a condizioni di lavoro pericolose e nocive.

Il boato è stato talmente forte che si è udito a una distanza di 90 chilometri dal porto. Centinaia di finestre sono state mandate in frantumi dallo spostamento d'aria e si sono avuti episodi di saccheggio nei negozi rimasti intorpiti dai rottami roventi della « Sansonina ».

Secondo i dati forniti dal registro di navigazione del Lloyd, la petroliera ha una stazza di 32.562 tonnellate ed è di proprietà della Barracuda Tanker Corp. La nave, di Monrovia, Liberia, era in pratica, una delle tante petroliere che battono bandiere-ombra e che imbarcano marittimi d'ogni paese assoldando, per poche lire e costretti spesso a condizioni di lavoro pericolose e nocive.

duecento pompieri sono mobilitati nell'opera di spegnimento e di soccorso. La nave è trasportata a riva e sarà completamente sventrata ed è sommersa per due terzi. I vigili del fuoco temono che in caso di affidamento della petroliera una vasta area del porto si possa ricoprire di liquido in fiamme, aumentando così il pericolo di fuoco, cioè, potrebbe propagarsi, con conseguenze disastrose, al centro della città. E' per questo motivo che nella nottata migliaia di persone sono state evacuate dalla zona. L'esplosione è stata sentita in tutta l'area nord-occidentale di Los Angeles.

Nella foto: la prua della petroliera che fuoriesce dalle acque.

## Aveva accusato Ciancimino di legami con la mafia

# ASSOLTO IL COMPAGNO LI CAUSI

Il PM: « Ogni persona onesta non può non concordare al il giudizio espresso dall'allora vicepresidente dell'Antimafia » Imbarazzata autodifesa del boss dc — Provati tutti i fatti addebitati al querelante — L'arringa dell'avvocato Tarfanto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Assoluzione piena per il compagno Girolamo Li Causi, chiamato in giudizio per diffamazione dal chiacchierato ex sindaco di Vito Ciancimino. Il tribunale di Palermo (presidente Agrigoglio, a latere Rutigliano e Puglisi) ha emesso questa sentenza alle 20.15 dopo un'ora esatta di camera di consiglio, riconoscendo non punibile Li Causi per avere esercitato il suo diritto di critica in materia sessuale: il rapporto, pubblicato dalla Congregazione vaticana per la dottrina della fede, assieme ad altri due « eretici » in materia sessuale: i rapporti sessuali prematrimoniali e la masturbazione entrambi condannati. Circa l'omosessualità, invece, il documento sembrerebbe lasciare spazio ad un atteggiamento comprensivo, specie riguardo agli omosessuali « nati ».

interà ed embriologica paginazione della storia dei numerosi atti di malgoverno, fu su questo gruppo di potere fanfani.

Ciancimino rese (il 1959) gli stessi atti di questo gruppo di potere fanfani. Era, allora, tra i capi del gruppo di potere fanfani, guidato da Ciancimino, il quale proprio dal suo collegio giudicante ricevette il 20 dicembre 1959 una denuncia anonima, smentita da Ciancimino, di « attentabilità », ai « contatti » con ambienti mafiosi del Ciancimino, allora persona onesta, sconosciuta e dotata di buon senso — ha concluso Geraci — non avrebbe potuto non concordare con il giudizio espresso dal vicepresidente dell'antimafia.

I difensori, Tarfanto e Rialla, hanno reclamato dal Ciancimino, il quale ha chiesto l'assoluzione, motivata dal fatto che l'imputato ha « pro-

to che l'imputato ha « pro-

La sentenza recata una analogia decisa per i confronti del boss dc — Provati tutti i fatti addebitati al querelante — L'arringa dell'avvocato Tarfanto

La sentenza recata una analogia decisa per i confronti del boss dc — Provati tutti i fatti addebitati al querelante — L'arringa dell'avvocato Tarfanto

Enrico Paisan

La sentenza recata una analogia decisa per i confronti del boss dc — Provati tutti i fatti addebitati al querelante — L'arringa dell'avvocato Tarfanto

La sentenza recata una analogia decisa per i confronti del boss dc — Provati tutti i fatti addebitati al querelante — L'arringa dell'avvocato Tarfanto

Vincenzo Vasile

La sentenza recata una analogia decisa per i confronti del boss dc — Provati tutti i fatti addebitati al querelante — L'arringa dell'avvocato Tarfanto

Vincenzo Vasile

Al seminario di Rimini

## Associazione di studenti: favorevole anche la FGSi

Dal nostro inviato

RIMINI, 18. La proposta della creazione di una associazione che riunisca gli studenti in una organizzazione non ideologizzata ma unitaria, sulla « base del confronto e dell'accordo sui programmi, ha fatto un passo avanti. Il seminario dei quadri studenteschi socialisti organizzato a Rimini dalla FGSi ha infatti fitta propria questa proposta, che è stata accolta dalla FGSi, da Gioventù socialista e da giovani repubblicani.

Nella relazione introduttiva del compagno Caruso, della segreteria della FGSi, l'associazione è stata indicata come una aggregazione di « tutti gli studenti della sinistra e di tutti coloro che riconoscono su di un chiaro programma democratico e riformatore che incida a fondo sulle strutture ideologiche della scuola secondaria superiore e che apra una fase nuova nella lotta degli studenti, citando rischi di comunismo e corporativismo ».

Quali, per i giovani socialisti, i tempi per la realizzazione di questa proposta? Il compagno Caruso ha parlato di una fase intermedia prima della costituzione vera e propria dell'associazione che sarà come prototipo di studenti e le forze politiche che si riconosceranno nel sostegno di questa ipotesi.

Dopo la relazione di Caruso,

f. s.

## Romeo Bassoli

Voli ATI straordinari per le feste

L'ATI — Linee aeree nazionali — ha reso noto il programma di voli straordinari in occasione delle festività di Natale e Capodanno. Tale programma prevede nel periodo 18 dicembre - 9 gennaio 1977 (fatta esclusione per i giorni festivi) un servizio di voli ultrarapidi frequenzia sulla linea Roma-Cagliari e viceversa per un totale di 40 voli straordinari, nei giorni 20 dicembre e 2 gennaio. Tale servizio, nei giorni di Natale e Capodanno un volo in più sulla linea Palermo-Pantelleria (RM 383) e Palermo-Milano (RM 120) e Pantelleria-Milano (RM 382) e viceversa (RM 124) arrivo Palermo 13.20).

## Amarissimo inverno per migliaia di famiglie di terremotati

# Friuli: nei rifugi di fortuna con 10 sottozero

In alto il panorama delle rovine — Ancora nelle tende, nei carri ferroviari, nelle baracche di ondulato plastico — « Siamo rimasti perché ci avevano promesso la casa » — Materiale prefabbricato lasciato a deteriorarsi sotto le intemperie — Canone di San Silvestro in un gigantesco padiglione a Osoppo

Dal nostro inviato

UDINE, 18. Sarà l'inverno più lungo, forse il più amaro per i senzatetto friulani. E' cominciato presto. Ai primi della settimana, il termometro era sceso a più di 20 gradi sottozero a Fagnano, nell'Alto Tardisano. Sul lato gelato del ghiaccio è spesso più di un metro, duro come la roccia. Da un cielo grigio piombo scende una pioggia gelida, rinfrescata da raffiche, su tutta la piana del Terginamento. In montagna nevica.

Festoni e luminarie natalizie hanno ricreato, in alcune vie del centro di Udine, l'atmosfera assurda degli anni del boom dell'euforia consumistica. Un salto nel passato e nulla di buono. In una città come questa, prostrata dal vuoto improvviso aperto dal terremoto nel suo retroterra commerciale, basta uscire di pochi chilometri dalla città, inoltrarsi sulla Pontebbana, e la cupa tristezza della giornata rende ancor più desolato il panorama latitante delle rovine. Basta inoltrarsi appena nelle vie di Tarcento, di Arzene, di Gemona, per trovarsi intera la distruzione agghiacciante dei Friuli distrutti.

Ovunque, il paesaggio delle rovine appare intrecciato, contaminato, stivo per dire, con quelli che possono soltanto definirsi dei tentati-

vi di organizzare la sopravvivenza. Ora, tra le rovine sparse, la tendopoli semibandonata offre un'immagine spettrale. Eppure, una trentina di persone restano ancora. Ci sono alcune rovine, un paio di baracche costruite con assi di legno e fogli di masonite. Ma non bastano per tutti.

Bussiamo ad una baracca. Una donna sta lavando i piatti dentro un catino esteso di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa freddo quasi come all'aperto, battiamo i denti anche con il cappotto addosso. Alta, con gli occhiali, la donna si chiama Mira Michielli. Vive col marito e operaio alla zona industriale di Rivoli di Osoppo, e due figli, Miria di 25 anni e Fabrizio di 20 anni. Lei, elettricista, ha perso l'industria. La baracca — un locandino stipato di mobili, un orologio e fido di plastica. Fa